

IL CASTELLO SVEVO DI GRAVINA DI PUGLIA

Come rilevò il Vinaccia nei suoi « Monumenti Medievali di Terra di Bari », le rovine che ancora si vedono sulla sommità della collina che domina più dappresso la città di Gravina, appartengono ad un antico maniero fatto costruire da Federico II di Svevia al principio del XIII secolo.

Il Vasari ci assicura che ne fu architetto il celebre fiorentino Fuccio, il quale, dopo la incoronazione dell'Imperatore a Roma (1220), accompagnò costui nel viaggio che fece per le varie provincie del Regno di Napoli, ordinando qua e là delle costruzioni che ebbero ora carattere militare, ora carattere chiesastico, ora di semplici manieri.

Visitando nel 1223 la città di Gravina, allora capoluogo d'importante contea, da poco devoluta alla regia corte, per la morte dell'ultimo feudatario normanno Riccardo De Say, l'Imperatore dette ordine al suo lodato architetto di far costruire nelle vicinanze della città un « *parco cinto da mura per l'uccellazione* ».

Così il Vasari, mentre, data la natura alpestre e boscosa della regione, è lecito supporre che questa costruzione abbia avuto lo scopo precipuo di una vedetta avanzata per la città ubicata, direi quasi nascosta, in una valle tutta circoscritta da colline.

Comunque l'edifizio sorse ben presto, e dovette essere messo nella sua piena efficienza avanti l'anno 1227, dal momento che, sotto tale data, esso potè accogliere nelle sue mura Federico di Svevia con tutto il seguito della sua fastosa corte imperiale, come appare da due documenti riportati dal Winckelmann nei suoi « Acta Imperi », uno del 1227 e l'altro del 1242.

Questa costruzione federiciana, che dagli storici napoletani viene qualificata per una superba fabbrica, trovasi citata nelle antiche scritture ora col nome di « palazzo regio », ora con quello di castello per cui, tanto il Berteaux quanto lo Schultz che ne visitarono i ruderi verso la 1^a metà del XIX secolo, si sforzarono a voler accertare dagli avanzi rimasti se la fabbrica sveva avesse avuto effettivamente le caratteristiche di un semplice palazzo, oppure di un munito castello.

La recente scoperta di due documenti, riportanti la descrizione dei locali che originariamente lo componevano, ci sembra ora sufficiente a poter sciogliere il problema propostosi dai due eminenti scrittori, e noi siamo lieti di portarli a conoscenza degli studiosi, su questa importante rivista che gentilmente ci ha offerto ospitalità.

Il primo porta la data del 16 novembre 1309, indizione ottava, e comprende un atto stipulatosi in Gravina a cura del Notaio Guglielmo per la legalizzazione della nomina di un tale Simone Budetta di S. Giorgio a castellano di questo castello di Gravina. La nomina veniva fatta in nome e nella vece di suo cognato Tommaso di Procida, vicario a sua volta dei fratelli Pietro e Giovanni d'Angiò, appartenendosi allora a quest'ultimo la contea di Gravina. Nel documento si accenna al possesso precedentemente tenuto sulla contea di Gravina dalla Regina d'Ungheria. E perchè il lettore non abbia ad incorrere in qualche equivoco, ci permettiamo precisare che Essa non fu che quella Elisabetta, sorella di Carlo II d'Angiò, la quale, prima di essere Regina d'Ungheria, tenne il dominio sulla contea di Gravina, concessale dal Re, per l'avvenuta morte del suo legittimo feudatario Giovanni di Monfort, deceduto nel 1300, senza avere lasciato eredi diretti.

Il secondo documento rappresenta un brano di una descrizione dettagliata della città di Gravina fatta nel 1608 dal tabulario napoletano Virgilio De Marinis, per l'apprezzo dei beni feudali e burgensetici, pertinenti al feudatario Duca D. Antonio Orsini, per la vendita richiesta dai suoi debitori.

La descrizione che in questo documento si fa del castello svevo di Gravina, reintegra quella riportata nel documento precedente; ma da questa si rilevano purtroppo i danni che ha già subiti a causa del tempo, delle intemperie e più ancora per la mancata manutenzione, cause tutte che andranno sempre più accentuandosi fino a permettere il rapinaggio di tutte le opere d'arte che originariamente lo decoravano, a cominciare dal portale, visibilmente e artatamente asportato nella sua totalità, alle bifore,

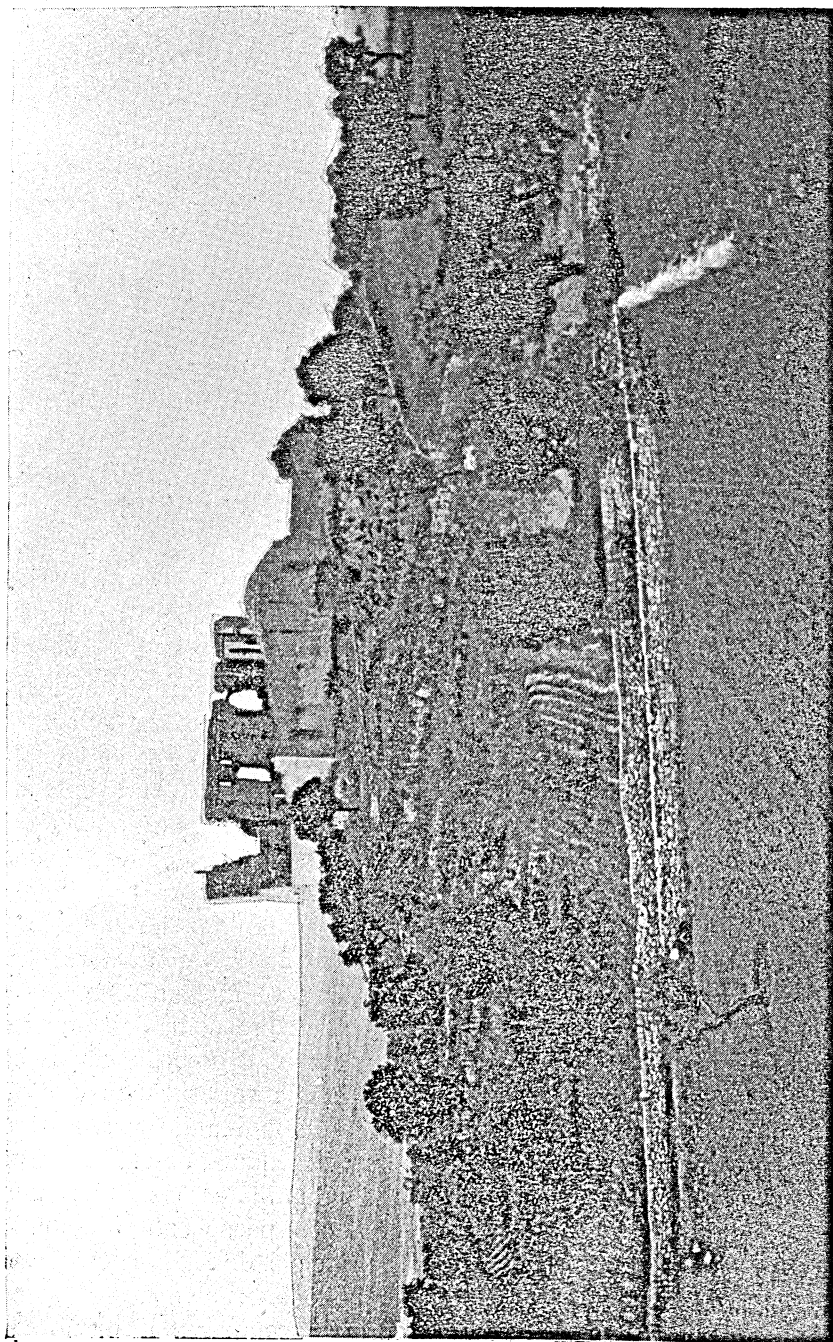


Fig. 1.

insegne e cornici, le quali dovevano essere tutte in pietra da taglio e forse simili a quelle di Castel Del Monte.

Di tutto ciò e di quella che fu la « maestosa fabbrica » di Federico, oggi non restano che le sole mura perimetrali in gran parte crollate e sfioracchiate, rimanendo ancora in sito, su una delle facciate interne dell'ammezzato, una breve serie di caratteristici archetti che lo decoravano, e qualche vano di finestra che il lettore potrà ammirare, guardando la tavola XXXI della su citata opera del Vinaccia.

A giudicare ora dalle rovine rimaste, e facendo tesoro della descrizione dei vani, riportata dai documenti che noi pubblichiamo, l'edificio non fu che un maniero vero e proprio, ed ebbe forma rettangolare. Fu orientato per il suo maggior asse da levante a ponente, e misurava esternamente una lunghezza di metri 58.50 per 29 di larghezza. Diviso in tre ripiani, tenendo conto dell'ammezzato intravisto dal Vinaccia, aveva il portone d'ingresso (oggi ridotto ad una piccola porta) nella facciata di levante, sulla quale troneggiava in origine una torre centrale in cui era situata la cappella con l'icona di S. Caterina. Questa cappella, nel secondo documento, la si trova localizzata a destra entrando nel cortile, ciò che fa supporre l'avvenuto crollo o demolizione della torre, rimanendo a coronare l'edificio la sola terrazza terminale. Rovinata anche questa, fu in parte trovata ancora in piedi dallo Schultz, che, come scrisse, potè da essa ammirare ancora una volta l'ampio e pittoresco panorama della ridente sottostante vallata, avente da una parte la carsica catena delle Murge, e dall'altra quella dei monti lucani. Visione veramente incantevole e suggestiva, in una magica fusione di colori, di luci e di ombre.

Nel primo documento si accenna inoltre ad una « barca fracta » trovata giacente nel cortile del castello, e ad una vicina « foresta », onde il pensiero ricorre a due altre attrattive che un tempo rendevano maggiormente pittoresca la località prescelta dall'Imperatore a suo luogo di dimora. Queste furono: un lago artificiale ricco di pesci e di svariati volatili, occupante una superficie di circa 4 chilometri quadrati dalle pendici del colle andando verso nord sotto la catena delle Murge; e la foresta la quale, ubicata a breve distanza dal Castello sulle colline di Guardialto, costituiva una vasta tenuta di caccia riservata, giacchè così passò sotto il dominio degli Orsini che la tennero fino al principio del XIX secolo non più col nome di « foresta » ma con quello di « selva ».

Tanto l'uno che l'altra sono ormai scomparsi. Il primò fin

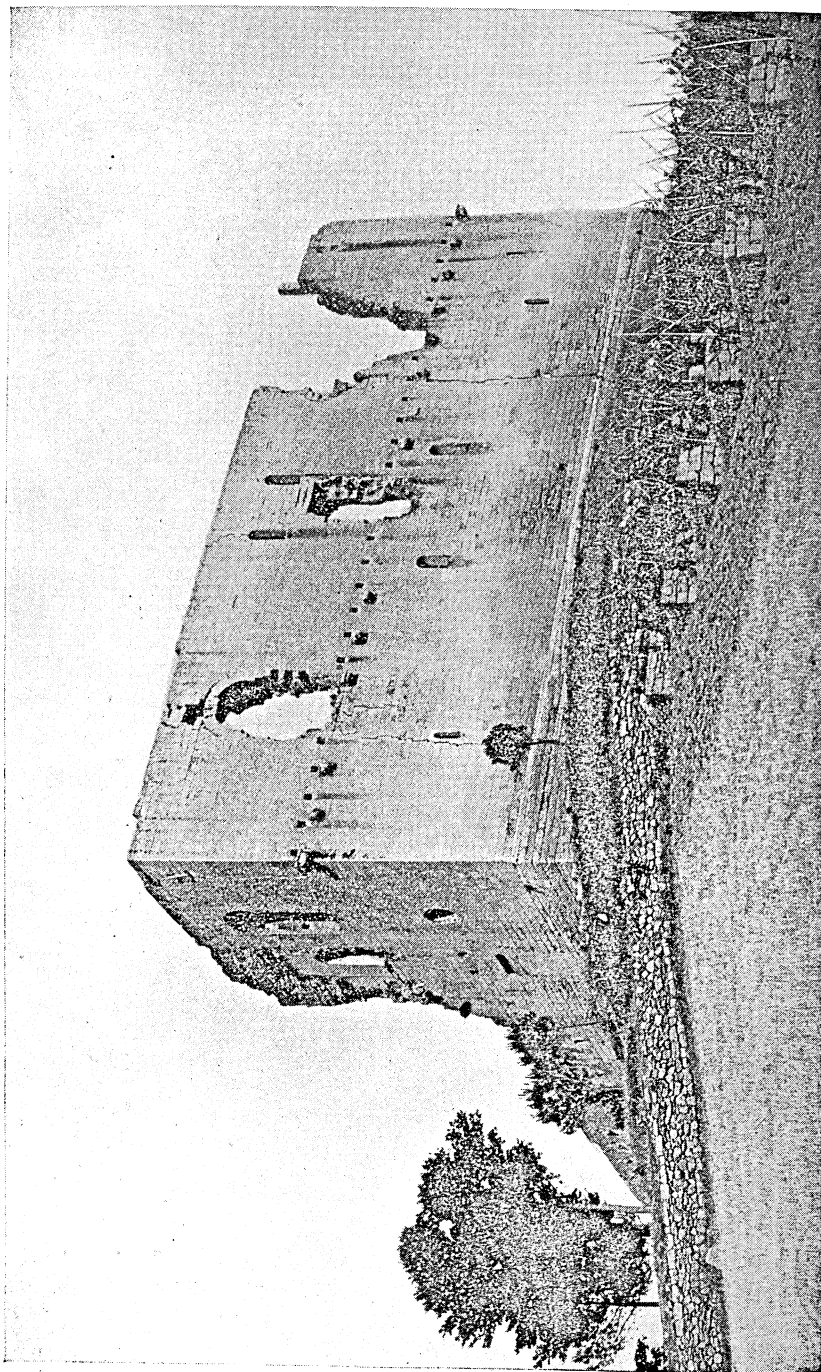


Fig. 2.

dall'inizio del XVII secolo, perchè ritenuto causa della malaria che da tempo affliggeva la popolazione: la seconda due secoli dopo, a seguito della cessazione del dominio feudale e conseguente trasformazione dell'intera zona a coltura.

La contrada ove sorse il castello svevo è venuta così mano mano a trasformarsi fino ad assumere l'odierno aspetto, ahimè ben diverso da quello che dovette avere al tempo di Federico; onde non deve sembrare strano se in un «Raccordo per l'università e uomini di Gravina», si affermi con rimpianto che l'Imperatore chiamasse Gravina «giardino di delizie», facendola sede delle «Curie generali» per la Puglia, Basilicata e Capitanata.

Gravina, ottobre 1933 - XI.

DOMENICO NARDONE

BIBLIOGRAFIA E FONTI STORICHE

- A. VINACCIA, *I monumenti medioevali di Terra di Bari*, vol. II, p. 87, tav. XXXI.
 G. VASARI, *Vita dei più eccellenti pittori, scultori ed architetti*.
 WINCKELMANN, *Acta Imperi inedita sec. XIII*.
 SUMMONTE, *Storia di Napoli*.
 SCIPIONE MANSELLA, *Descr. Regno Napoli*.
 VILLANI, *Le cronache*.
 E. BERTEAUX, *L'arte nell'Italia Meridionale*.
 SCHULTZ, *Denkmaeler der Kunst der Mittelalter* in «Unteritalien».
Codice Diplomatico Barese, vol. 8, p. 275, doc. di RICCARDO DE SAJ.
Raccordo per l'Università ed uomini di Gravina in «Biblioteca Finja Gravina».
 HULLARD-BREHOLLES, *Storia diplomatica di Federico II*.
Documenti Angioini dettratti dal «R. Archivio di Napoli»: del 16 maggio 1278, n. 25, fol. 76; del 1306, n. 148, fol. 196, contenenti disposizioni circa il lago di Gravina; del 1302, n. 119, fol. 331 bis, riguardante Elisabetta, regina d'Ungheria.
 RICCARDO DA S. GERMANO, *La cronaca*.

(Dalle pergamene della R. Zecca di Napoli, vol. 19, n. 49).

In nomine Dei eterni anno ab incarnatione eiusdem millesimo trecentesimo nono. Regnante... Roberto... die sextadecima mensis novembris, octave indictionis, apud Gravinam. Nos Nicolaus iudicis Francisci, Gravine iudicis, Guilielmus puplicus eiusdem terre notarius et subscripti testes liciterati de eadem terra... presentis scripti puplici serie declaramus singulis fore notum quod nobilis vir magister Symon Budecta, de Santo Giorgio, cognatus et consanguineus viri nobilis domini nostri regis, veniens apud dictam terram Gravine ostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras commissionis sibi facte a prefato domino vicario... continentie infrascripte: Thomasius de Procida... magistro Simoni Budecte... De personis, terris et bonis omnibus predictorum... dominorum, de mandato... domini Roberti, Dei gratia Jerusalem et Sicilie regis, curam habere sollicitam nos oportet et tam de ipsorum comodo et augmento, quam de statu prospero subiectorum provida consideratione pensantes, illis providimus commictere vices nostras, per quos iura curie dominorum ipsorum servantur illesa nec per temerariis et presumptuos fraudem et dispendium commicti possit in eis, sed de bono in melius suscipiant incrementum.

Cum igitur cause rationabiles nos inducant, tum, scilicet, propter terrarum multitudinem tam propter locorum ipsorum distantiam et tum etiam individuitate persone nostri corporis prohibente quod in singulis terre iurisdictionis nostri officii simul et semel non possumus dictum nostrum officium exercere, cum deliberatione providimus viris ydoneis et sufficientibus commictere vices nostras. De consanguinitate igitur vestra, pura fiducia et legalitate, de qua ab experto plenam fiduciam obtinemus plenarie confidentes, custodiam castri et foreste terre Gravine, ad prefatum dominum Johannem spectantium, amoto a castellania et custodia ipsorum castri et foreste Francisco Theodino de Capua, dudum per... dominam reginam Jerusalem, Sicilie et Ungarie, in ipsorum custodia ordinato... vobis duximus usque ad mandatum et beneplacitum nostrum sive regium... commictendam, dcretionis vestre mandantes quatinus, statim receptis presentibus, ad dictam terram Gravine vos personaliter conferentes, castrum huismodi cum armis, victualibus et munitionibus omnibus aliis ac captivis, si qui in eo sunt, a predicto Francisco... seu quocumque alio ipsorum castri et foreste curam gerente, recipiatis, ipsum castrum et forestam predictam studeatis diligenter et sollicito custodire. Insuper officium vicariatus tam in dicta terra Gravine, quam Oppido, Ripacandida, Sancto Felice cum valle vitis albe et Muro ac pertinentiis earum, pro ut fines et ipse pertinentie protenduntur, quod etiam per vos pro parte curie dominorum ipsorum loco et vice nostri providimus in nostri absentia de predictis partibus exercendum, cum omnibus que ad dictum vicariatus officium pertinere noscuntur, curetis ad onorem et

fidelitatem regiam ac predictorum dominorum incrementum et comodum cum omni studio exercere, quod possitis per effectum operis merito commendari, pro ut in nostri presentia prestitistis ad Sancta Dei Evangelia iuramentum, cum vobis proinde pro parte dicte curie de cetero incumbamus: recipientes ad manus vestras excadencia et moticia que infra tempus vestri officii in terris ipsis et earum pertinentiis ad curiam dictorum dominorum rationabiliter devolventur et ipsa studeatis modo debito procurare vel aliis viris sufficientibus et fide dignis commictere pro parte dicte curie procuranda ac manutenere et defendere demania, possessiones et iura singula alia ac forestas alis quascumque dictorum dominorum, ut de ipsis aliquid nequeat occupari. Nos etenim Francisco, castellano castris dicte terre seu camerario ipsius... ut, ab officio ipso cessante, dictum castrum cum armis, victualibus et aliis predistinctis ac forestam prefatam vobis debeat... assignare damus noviter per nostras licteras in mandatis: de quorum receptione sive assignatione fieri faciatis duo publica inventaria consimilia, continentia que receperitis, particulariter et distincte, quorum uno vobis retento, reliquum nobis procuretis ad curiam destinare. Proventus autem omnes, quos ratione dictorum officiorum vestrorum ad manus vestras infra tempus vestri officii perveniri contigerit, in quaterno uno redigatis in scriptis, cum nominibus et cognominibus illorum a quibus ipsos receperitis et pro qua causa de die in diem particulariter et distincte, tui ratiocinii tempore producendo. Pecuniam autem totam nobis debitam per cabellotos et alios predictarum terrarum cabellas et iura tam ad extalium quam ad credenciam procurantes, recipiatis et recolligatis per terminos debitos et statutos... Quod si forte in ipsius solutione pecunie aliquos ex eis inveneritis negligentes, compellatis eosdem per res et personas ac omnem alium cohercionis modum... ita quod pecunia ipsa ab eis absque more dispendio habeatur: cauti quod tam de ipsa pecunia cabellarum, quam alia qualiscumque vel rebus aliis ad manus vestras provenientiibus... nemini quicquam solvatis sine speciali mandato nostro... Servaturi capitula seu statuta regia edita super custodiam forestarum... Subiungendo mandamus ut penas et banna que duxeris imponenda... ab hiis qui in eas inciderint... pro dicta curia inremissibiliter exigatis et... conservetis usque ad mandatum nostrum, fisci comodi applicanda. Data Venusii die sabati octavo novembris octave inditionis. Ad quarum licterarum exquonem dictus magister Symon volens procedere diligenter, presente ibidem Francisco Theodino... requisivit eumdem... assignare sibi castrum ipsum... et forestam prefatam. Qui quidem Franciscus... requisivit nos... ut una cum eo ad predictum castrum et forestam nos contulere deberemus, visuri resignationem dicti castris et foreste faciendam per eum magistro Symoni supradicto et facturi exinde ad certitudinem curie et eorum cautelam publica consimilia scripta. Nos autem eius requisitionibus annuentes... idem Franciscus in nostri presentia eidem magistro Symoni... resignavit... predictum castrum cum hostiis porte magne cum serraturis tribus ferreis, item in eodem castro barca

unam fractam nullius valoris, item salam unam terraneam cum hostiis et cimineda una fracta, item cameram unam cum cimineda, item cameram unam terraneam cum hostiis privatis duabus sine hostiis, item stallam unam prope portam magnam cum hostiis, item domum unam, que dicitur coquina, terraneam dirutam cum hostio uno, item domum unam cum forno sine hostiis, item salam unam terraneam super cellariis cum hostiis et introitu manus sinistre ipsius sale est camera una cum hostiis, privata e cimineda, item cameram unam cum hostiis et cum camera privata sine hostiis, item cellarium unum cum hostiis ad retam, item salam unam terraneam subtus falconeriam cum hostiis, item salam aliam cum fenestra una dupla, hostiis in ipsa fenestra et cum sedilibus tribus de ligno, item salam unam cum fenestris duplis duabus et cum duobus hostiis in fenestris ipsis et cum sedilibus duobus de ligno, item cameram unam privatam cum hostiis, item salam unam, que dicitur falconeria, et in tecto ipsius falconerie sunt sale quator dischoperte, item turrim unam super portam magnam, cum ecclesia que vocatur Sancta Ecatarina, cum hostiis duobus et fenestra dupla cum hostiis, item portam unam que ascendit ad predictam turrim cum hostio uno, item domum unam que dicitur stalla extra calustrum castrum predicti ex parte septentrionis, item domum aliam dischopertam, item stallam unam prope ipsam domum, item domum unam dischopertam prope vineam desertam curie in parte meridiei, item stallam unam, medietate choopertam et aliam dischopertam. Subsequente vero ipso die ad forestam predictam, que non multum distat a terra, cum eisdem Francisco et castellano nos contulimus et perambulando per ipsam... intus et extra vidimus ipsam in diversis eiusdem partibus viridibus lignis et siccis fore incisam, quam quidem forestam, prout est, idem Franciscus prefato magistro Symoni... resignavit... Que scripti ego idem Guilielmus puplicus Gravine notarius.

Nicolaus Gravine Iudex qui supra textatur.

Judex VITUS de MILETO testatur.

Judex GREGORIUS CAVILIA testatur.

Judex STEPHANUS iudicis Johannis Gravine baiulus testatur.

Que vidit certe GARGANUS firmat aperte.

(Dalla descrizione della città di Gravina fatta dal tabulario Napoletano Virgilio De Marino nel 1608 per l'apprezzo dei beni feudali e burgensatici).

Descrizione del castello.

(Omissis).

Dentro di detta città non vi é castello, ben vero é che da fuori di essa a distanza di uno miglio dalla parte di tramontana et fuori della porta di suso, vi è una strada larga per la quale si va et si ritrova uno castello sopra una

collinetta circondata di vigne et territorij seminarij di detto Duca, quale castello parte di esso da dentro é vecchio et diruto et é rinforzato et dicono che sia stato fatto da Barbarosso per sua comodità nella caccia, dove é una bona abitazione consistente in uno cortiglio grande coperto et scoperto et al entrare di ditto cortiglio a man destra vi é una cappella con la icona de sancta Caterina et appresso vi é una stanza grande fattà per lo tinello con la cocina appresso con doi camerini: in dicta cocina per mezzi é la cisterna, fuora la porta di dicta cocina et appresso sono doi cellaj grandi et allo incontro della intrata di dicta casa vi é una logia coperta con archi voltati con pelastri di pietre gentile et con due camare mattonate, una destra et un'altra a sinistra de uno correturo dentro dette loggie per lo quale correturo si entra in una stalla, et più dentro sono tre altre stanze una a destra et due a sinistra di detta stalla con un'altra camera fuora a sinistra di detta logia con uno camerino sotto la grada. Quale stantie sono tutte a lamie ben fatte e forte et a mano sinistra di ditto castiglio sono multe altre stantie dirute et vi é la grada per la quale si sale alla habitatione di sopra, dove si ritrovano una sala grande allo incontro lo... di detto castiello, quale sala é scoperta, ben vero vi sono le mura alzate circum circa parte non é et parte é vecchia ma... coprirse et in testa di detta sala sono tutte le stantie sopra la stalle et sopra l'altre stantie impiano allo cortile, quale stantie sono scoperte colle mura alzate atti a coprirse et più dentro sono sei camare coperte a lamia mattonati et doie camerine et l'altra camera have la finestra sopra la cappella per comodità delle messe, quale sei camare hanno le porte et fenestre atte ad habitare, massime la estate per essere loco più alto della città et di migliore aria et più fresca, nel quale se possono reponere vittuvaglie et vini et per sotto d'esso castiello passano la strada che viene per Puglia da Napoli, di Spinnazola, della marina et altri luochi convicini per li quali si va in carrozza.